

La linea di Giorgetti sul caro-energia: pesa di più su Italia e Germania

Il diverso impatto dei costi degli approvvigionamenti sulle economie

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Un dettaglio non è sfuggito all'attenzione di nessuno, quando ieri la Commissione europea ha presentato le sue previsioni economiche: Germania ed Italia sono i due Paesi le cui economie appaiono colpite più duramente dalla guerra in Iran. Sono quelle che hanno, allo stesso tempo, le attese di crescita più basse dell'Unione europea nel 2026; ma soprattutto sono oggetto di alcune delle peggiori revisioni al ribasso delle stime, se non delle peggiori in assoluto, rispetto alle analisi dell'autunno scorso. È un dato di fatto per il quale anche nel governo di Roma diventa necessario trovare una chiave di lettura: se a frenare la ripresa sono l'eccesso di vincoli, burocrazia e ideologia verde dell'Europa, perché allora Spagna, Danimarca, Polonia, Grecia e Portogallo continuano a svilupparsi rapidamente sotto lo stesso regime di regole, anche con il blocco di Hormuz?

Nell'autunno scorso nelle previsioni di Bruxelles si immaginava un tasso di crescita tedesco all'1,2% per quest'anno, rivisto ieri allo 0,6%. Quanto all'Italia, si prevedeva un'espansione dello 0,8% — in accelerazione dallo 0,5% del 2025 — mentre ieri è arrivata la riscrittura al ribasso a un altro 0,5% anche per quest'anno. La Germania registra l'abbassamento più drastico delle sti-

me, l'Italia le stime più drastiche.

Giancarlo Giorgetti si è convinto che esista un punto in comune fra i due Paesi: Germania e Italia sono allo stesso tempo i due più grandi Paesi (su scala europea) ad alta intensità industriale e i più dipendenti dalle fonti di energia fossile. Il ministro dell'Economia preferisce non aprire la discussione in questo momento, ma ritiene che Paesi con una base produttiva meno elettrificata — dunque più legata al gasolio — sono più esposti ai rincari che derivano dalla chiusura di Hormuz.

Peraltro Germania e Italia non stanno sussidiando i consumatori più di altri governi, per proteggerli dai rincari del gas e soprattutto dei carburanti. In proporzione alla taglia delle economie — secondo la Commissione europea — stanno prendendo le misure più costose la Spagna e la Grecia (per lo 0,25% del proprio prodotto lordo), ma anche la Svezia (0,2%). Italia e Germania per ora sono nettamente sotto allo 0,1% di spesa in misure per detassare benzina e gasolio. La Danimarca invece, molto elettrificata e molto dipendente dall'energia eolica, non ha impegnato una sola corona contro il caro-energia.

Resta da vedere se le forti sforbiccate alla crescita di Italia e Germania abbiano davvero tutte una spiegazione congiunturale, legata alla situazione nel Golfo e alla forte dipendenza dagli idrocarburi. Potrebbe esserci qualcosa di più permanente, come la con-

correnza cinese. Certo Bruxelles prevede che entrambe le economie restino deboli anche l'anno prossimo. Ma su un punto la Commissione europea sta dando ragione al governo di Roma: sposa in pieno la previsione del Documento di finanza pubblica, secondo il quale la spesa da interessi sul debito quest'anno dovrebbe aumentare solo di molto poco (uno 0,1% del prodotto) malgrado il ritorno dell'inflazione e un probabile aumento dei tassi della Banca centrale europea.

Eppure proprio la debolezza dell'economia, con l'avvicinarsi delle elezioni, inizia a pesare sulla percezione dell'Italia fra gli osservatori. Una recente nota privata di Citi, la banca americana, suggerisce agli investitori clienti di privilegiare titoli di Stato francesi a titoli italiani dopo l'estate. Non è una raccomandazione scontata, a prima vista: il deficit pubblico di Parigi non è mai stato riportato sotto controllo e Bruxelles lo vede addirittura in aumento dal 5,1% del prodotto lordo quest'anno, al 5,7% del prossimo; quello italiano (al netto dell'incertezza sulla spesa in difesa e per l'energia) dovrebbe restare faticosamente sotto al 3% del prodotto sia nel 2026 che nel 2027. Ma l'altro punto che distingue i Paesi è proprio il tasso di crescita: la Francia crescerà più di Italia e Germania, secondo la Commissione europea, con un'accelerazione sopra l'1% attesa per l'anno prossimo. Ritmi che oggi farebbero sognare Giorgetti, se solo li registrasse anche l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

- Germania e Italia sono le economie più colpite dalla guerra in Iran

- Sono i due grandi Paesi a più alta intensità industriale in Europa e i più dipendenti da fonti fossili

- In rapporto al Pil, però, hanno varato meno sussidi rispetto a Spagna e Grecia contro il caro-energia



Meeting
Giancarlo Giorgetti e il francese Roland Lescure durante l'ultimo incontro dei ministri delle Finanze dei Paesi del G7 del 18 maggio